

“

La coalizione di centrosinistra di allora fu in grado, in poco tempo, di varare provvedimenti 'storici', come la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la scuola media unica, la riforma pensionistica

”

(Tognoli, dalla prima)

Nenni accusò il colpo, ma in quella fase non cambiò rotta, anche se le sue prime considerazioni dopo il 18 aprile 1948 furono politiche: "...Posso io rifiutare di prendere atto che sotto la bandiera, direzione o ispirazione comunista (apparente o reale poco importa) non si vince in Occidente?" Il 'patto d'unità d'azione' PSI-PCI rimase in piedi mentre i governi De Gasperi (DC, PLI, PRI, PSDI) ancoravano l'Italia alla solidarietà atlantica e favorivano la ripresa e la difesa della lira che avrebbe portato al miracolo economico.

Fu la 'rivoluzione' ungherese dell'ottobre 1956, dopo la ribellione polacca dell'estate, che spinse Nenni a prendere decisamente e definitivamente le distanze dal comunismo sovietico e italiano.

L'aspirazione degli ungheresi ad una maggiore tolleranza del regime comunista dopo le rivelazioni di Kruscev sui misfatti di Stalin ('il rapporto segreto') al XX congresso del PCUS e qualche concessione fatta ai polacchi con il ritorno dell'antistalinista Gomulka - fu stroncata dai carri armati sovietici il 4 novembre di quell'anno. Il capo del Governo Imre Nagy (già vittima dello stalinismo) e il generale Maleter, entrambi comunisti, furono arrestati e giustiziati qualche anno dopo, mentre

Palmiro Togliatti scriveva al Partito comunista dell'Unione Sovietica (la lettera si sarebbe vista dopo l'apertura degli archivi di Mosca, negli anni '90) che bisognava togliere di mezzo il Nagy.

Pietro Nenni, dopo una campagna giornalistica condotta dall'Avanti! per far conoscere la durezza dell'intervento sovietico contro i 'compagni' ungheresi, tenne al congresso di Venezia del PSI una memorabile relazione di taglio nettamente autonomista, condannando il comportamento dei comunisti italiani e russi, solidali con la repressione.

"...Gli operai polacchi delle officine di Poznan, calunniati come fascisti...e gli insorti di Budapest (anch'essi definiti fascisti) che il 23 ottobre abatterono la statua di Stalin..." - volevano ciò che era stato fatto intravedere dopo il rapporto Kruscev, e cioè la fine delle 'purghe', l'eliminazione dei metodi barbari della polizia politica basati sulle confessioni strapate con le torture, l'introduzione di un clima più tollerante. Continuava Nenni: "...L'intervento sovietico, il fuoco dei carri armati, lo scioglimento dei consigli operai deciso il 9 dicembre (1956), la legge marziale, le esecuzioni sommarie, le proscrizioni, tutto questo è opera di repressione che non risolve i problemi dell'Ungheria, non fa avanzare di un pollice il socialismo, riabilita il fascismo... I comportamenti di Kruscev, la rinnovata condanna del comunismo nazionale Jugoslavo...le dichiarazioni stali-



Con la figlia Giuliana alla stazione centrale di Milano accolto da un giovanissimo Carlo Tognoli. Sotto con Alcide De Gasperi

Sempre coerente con la scelta del '56

Fu la rivoluzione ungherese che spinse Nenni a prendere le distanze dal comunismo

niane dei comunisti cecoslovacchi, tedeschi e francesi, lo stesso atteggiamento dei comunisti italiani, così arretrato...tutto ciò induce a credere a una pausa nella cosiddetta destalinizzazione...". Ci fu una crisi profonda anche nel PCI, dopo i 'fatti d'Ungheria' e una notevole emorragia di intellettuali, dirigenti e iscritti.

La politica socialista, da allora, prese l'orientamento 'autonomista' (autonomia dal PCI) per la ricerca di una collaborazione con cattolici e laici al fine di dar vita a governi riformatori.

Con molte difficoltà, perché Nenni venne messo in minoranza proprio al congresso di Venezia, si arrivò prima all'astensione nei confronti del Governo di Amintore Fanfani costituito dopo la crisi del 1960 provocata dall'appoggio del MSI a Tambroni e poi al sostegno 'esterno' del PSI al gabinetto delle riforme, sempre guidato da Fanfani.

La coalizione di centro sinistra di allora fu in grado, in poco tempo, di varare provvedimenti 'storici', come la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la scuola media unica, la riforma pensionistica.

Il primo governo Moro-Nenni, sorto con la partecipazione di ministri socialisti trovò una parte del lavoro già compiuto da Fanfani, ma dovette fronteggiare minacce 'golpiste' provenienti da ambienti minoritari legati alle Forze Armate e a una parte della destra conservatrice.

Nelle versioni successive il centro sinistra approvò altre riforme, tra cui lo statuto dei diritti dei lavoratori e l'avvio del nuovo ordinamento sanitario. In una parola venne portato a termine il 'welfare' italiano, grazie al contributo di Nenni e dei socialisti e



dei loro alleati democristiani e laici, malgrado l'opposizione del PCI.

Dopo il 'miracolo economico' ci fu quindi una grande redistribuzione di ricchezza di cui poterono godere i ceti medi e quelli più disagiati. Il benessere si allargava, il mercato interno si allargava.

Nenni, che aveva puntato ad un 'welfare state' dove l'uomo fosse assistito 'dalla culla alla tomba', era arrivato vicino al suo obiettivo. L'altra meta doveva essere l'unificazione socialista che nel 1966 diventava realtà.

Saragat era diventato Presidente della repubblica, Nenni poteva essere il 'taumaturgo' che ricostruiva la casa di tutti i socialisti. Non fu così anche se le premesse erano state positive per l'adesione di moltissimi intellettuali al manifesto dell'unificazione. L'opposizione dura del PCI e della maggioranza della CGIL, l'indifferenza della DC e dell' "establishe-

ment" economico, la nascente contestazione del 1968, furono alcune delle cause che contribuirono alla sconfitta elettorale del PSI-PSDI unificato, che ottenne meno del 15% dei voti, nettamente al di sotto della somma dei voti dei due partiti. Nel 1969, malgrado la ripresa della politica di centro sinistra con i governi Rumor-De Martino, i contrasti interni al partito e la rottura del gruppo autonomista provocato da Giacomo Mancini che non esitò a mettere in minoranza Nenni, presidente del Partito socialista unificato, portarono ad una nuova scissione, con la formazione del Partito socialista unitario (poi PSDI). Iniziò una pesante crisi del PSI che si sarebbe ripreso solo dopo l'elezione di Bettino Craxi a segretario (luglio 1976).

Nenni per la verità era stato di nuovo presidente del Partito socialista dopo il congresso di Genova del

“

Dopo la sconfitta del 1968/69 non si ritirò. Rimase nella sua corrente, in minoranza, intervenendo con saggezza nell'interesse del Paese e del PSI, anche se non sempre ascoltato

”

1972, quando si era formata una nuova maggioranza tra gli autonomisti e la corrente di De Martino che aveva rotto con Mancini - e lo fu ancora con Craxi segretario.

Dopo la sconfitta del 1968/69 l'anziano 'leader' socialista non si ritirò dall'agone politico. Rimase nella sua corrente autonomista, in minoranza, intervenendo con saggezza nell'interesse del Paese e del PSI, anche se non sempre ascoltato. La sua coerenza dal 1956 in poi fu esemplare e fu preziosa per Craxi che era uno dei suoi discepoli più fedeli, che non lo abbandonò mai.

L'elezione di Craxi fu anche la rivincita di Nenni e della sua politica, che non aveva alternative.

Mi sono iscritto al PSI nel 1957, dopo la scelta autonomista e dopo un comizio di Nenni, ma non voglio introdurre note personali perché lo scopo di questo articolo è di ricordare, sia pure brevemente, alcuni episodi della vita politica di Pietro Nenni. Non mi sono soffermato molto sulle vicende degli anni '60 e '70 perché ben conosciute da coloro che hanno seguito le vicende socialiste e italiane degli ultimi cinquant'anni.

Voglio solo aggiungere che il 'carisma' (parola che allora si usava poco per i capi politici) di Nenni era reale, sia nei comizi (era un oratore straordinario e avvincente) - che in Parlamento (dove tutti lo ascoltavano con ammirazione e rispetto) - che nei colloqui con dirigenti e compagni di partito.

Fece degli errori, come tutti, ma fu sempre guidato dalla bussola della democrazia e della libertà.

Quando capì, nel 1956, che bisognava lasciare l'alleanza col PCI, portatore di una politica e di una ideologia sbagliate nelle loro radici bolsceviche, non ebbe esitazioni e, come già gli era accaduto prima del fascismo, non ebbe il timore di rimanere in una posizione minoritaria.

Togliatti e Berlinguer ebbero più fortuna elettorale di Pietro Nenni, ma hanno servito una causa illiberale che nelle realizzazioni concrete dei paesi comunisti, a cominciare dall'URSS, ha danneggiato i lavoratori nel nome dei quali veniva predicata, creando regimi totalitari.

Nenni ha servito il popolo, la democrazia e la libertà.

*** Sindaco di Milano dal maggio 1976 al dicembre 1986 - Deputato della Repubblica - più volte Ministro - attualmente uno dei più impegnati sostenitori della rivista Critica Sociale e della Fondazione Anna Kuliscioff.**

A maggio è stato a Cremona per l'inaugurazione del monumento, opera di Mario Coppeddi, dedicato a Leonida Bissolati.

Vi ritornerà a settembre per la mostra fotografica e la conferenza dedicate al 30° della scomparsa di Pietro Nenni